

Amazzonia - Preti di comunità: la parola alle Chiese locali

Intervista ad Antonio José De Almeida

Mauro Castagnaro

Ora «tocca ai vescovi dell'Amazzonia presentare a Roma le loro proposte sull'ordinazione presbiterale di uomini sposati». Così commenta l'esortazione postsinodale Querida Amazonia (QA) p. Antonio José De Almeida, prete brasiliano della diocesi di Apucarana, nonché docente di Teologia alla Pontificia università cattolica del Paraná, il quale ha partecipato al Sinodo panamazzonico come consulente di alcuni vescovi proprio per aver approfondito e sviluppato l'ipotesi avanzata per primo da mons. Fritz Lobinger, dal 1987 al 2004 vescovo di Aliwal, in Sudafrica.

Ora «tocca ai vescovi dell'Amazzonia presentare a Roma le loro proposte sull'ordinazione presbiterale di uomini sposati». Così commenta l'esortazione postsinodale Querida Amazonia (QA) p. Antonio José De Almeida, prete brasiliano della diocesi di Apucarana, nonché docente di Teologia alla Pontificia università cattolica del Paraná, il quale ha partecipato al Sinodo panamazzonico come consulente di alcuni vescovi proprio per aver approfondito e sviluppato l'ipotesi avanzata per primo da mons. Fritz Lobinger, dal 1987 al 2004 vescovo di Aliwal, in Sudafrica.

– L'esortazione postsinodale non parla dell'ordinazione presbiterale di uomini sposati per le migliaia di comunità della regione amazzonica che rimangono per lunghi periodi senza la celebrazione dell'eucaristia. Significa che il papa respinge la proposta o lascia la questione aperta?

«In effetti QA non cita questa ipotesi. Ma non significa che le abbia chiuso la porta. Lo dico sulla base dei numeri 2-4 dell'esortazione, dove il papa dice che non svilupperà tutte le questioni ampiamente trattate nel Documento finale del Sinodo; che non intende “né sostituirlo né ripeterlo”. Afferma pure di voler aiutare e orientare “un'armoniosa, creativa e fruttuosa ricezione dell'intero cammino sinodale” e, infine, che “i pastori, i consacrati, le consacrate e i fedeli laici dell'Amazzonia si impegnino nella sua applicazione” (Regno-doc. 5,2020,129). In altre parole, il papa sta davvero presentando ufficialmente il Documento finale. Pertanto, esso è valido, ha peso proprio; il processo sinodale continua».

– E che cosa dice il Documento finale sul tema?

«Dopo alcune considerazioni sul valore e sulla legge del celibato, i padri sinodali dicono al n. 111: proponiamo che, “nel quadro di Lumen gentium, n. 26”, l'autorità competente stabilisca criteri e disposizioni “per ordinare sacerdoti uomini idonei e riconosciuti della comunità, che abbiano un diaconato permanente fecondo e ricevano una formazione adeguata per il presbiterato, potendo avere una famiglia legittimamente costituita e stabile, per sostenere la vita della comunità cristiana attraverso la predicazione della Parola e la celebrazione dei sacramenti nelle zone più remote della regione amazzonica” (Regno-doc. 21,2019,669)».

– Come interpreta questa affermazione?

«Prima di tutto, il Sinodo non chiede un cambiamento della legge del celibato. In secondo luogo, i vescovi dell'Amazzonia non ritengono tale norma un ostacolo insormontabile all'ordinazione presbiterale di uomini sposati e, pertanto, propongono che l'“autorità competente” stabilisca “criteri e disposizioni” per ordinare preti uomini idonei e riconosciuti dalla comunità».

– Chi è l'«autorità competente»?

«Le Chiese locali e la Santa Sede. Le Chiese locali dell'Amazzonia devono ora fare il primo passo, che consiste nel mettere in fila le ragioni per cui una diocesi o prelatura intende proporre l'ordinazione

presbiterale di uomini sposati idonei nonché definire i criteri di selezione e formazione per gli eventuali candidati.

Una piccola modifica al Codice

Il vescovo diocesano ha l'autorità per farlo da solo, potendo sempre contare sulla consulenza e sul consiglio di qualche persona. Sarebbe meglio però che ascoltasse i fedeli, almeno i leader laici, le religiose e i religiosi della diocesi, i diaconi e i preti. Il percorso sinodale è il modo più adatto per compiere questo primo passo».

– Una diocesi può farlo da sola?

«Sì. Ma anche in questo caso sarebbe meglio deciderlo con le diocesi vicine, magari a livello di provincia ecclesiastica o conferenza episcopale regionale, coinvolgendo in qualche modo le diocesi di tutta la regione amazzonica. La meravigliosa esperienza di comunione che i vescovi hanno vissuto nel Sinodo a Roma ha creato legami personali e aperto canali istituzionali che non devono morire, ma essere utilizzati per affrontare questioni comuni, sia in campo ecclesiale – come l'ordinazione presbiterale di uomini sposati per le comunità private dell'eucaristia per lunghi periodi – sia in altri ambiti, soprattutto sociali ed ecologici. Questa azione comune sarebbe il secondo passo».

– E quando sarebbe coinvolta la Santa Sede?

«Quando la diocesi o prelatura avesse pronto il proprio progetto, sarebbe in condizione di presentare la richiesta alla Santa Sede. Questo è il terzo passo di questo promettente percorso ecclesiale!».

– Lei crede davvero che la Santa Sede risponderà a tutte le richieste di ordinazione presbiterale di uomini sposati nella regione?

«Non sono un indovino. Né si può dire a priori che tutte le richieste saranno accolte. Di certo la Santa Sede può farlo. Nel contesto amazzonico e considerato il processo sinodale innescatosi dopo l'annuncio del Sinodo speciale per l'Amazzonia, non ne dubito».

– Lo ha già fatto nel caso delle comunità anglicane passate alla Chiesa cattolica, secondo i termini della costituzione apostolica Anglicanorum coetibus di Benedetto XVI...

«Questo è il caso più noto e se la Santa Sede ha accolto comunità anglicane all'interno della Chiesa cattolica, con i suoi vescovi e preti sposati, perché non può permettere l'ordinazione presbiterale di uomini sposati? D'altro canto, le 23 Chiese cattoliche orientali hanno un clero celibe e un clero uxorato. La questione, nel caso dell'Amazzonia, però, è un'altra».

– Si tratta dell'ordinazione presbiterale di uomini sposati, non dell'accoglienza di vescovi e preti già sposati provenienti da un'altra Chiesa e riordinati. Ma qual è la soluzione?

«Per ora, la soluzione è nel Codice di diritto canonico. Il can. 1042 stabilisce che è impedito di ricevere l'ordinazione presbiterale "l'uomo sposato". Si tratta di un "impedimento" (non di un "irregolarità") di diritto ecclesiastico, non di diritto divino. Quindi può essere concessa una dispensa. Questa dipende dalla Santa Sede, secondo il can. 1047, la quale può concederla in un caso particolare tenendo conto "del bene dei fedeli" (cf. can. 1752 – non semplicemente del desiderio di un eventuale candidato all'ordinazione), della presenza di una "giusta e ragionevole causa" (l'accesso dei fedeli alla celebrazione dell'eucaristia), "delle circostanze del caso" (in Amazzonia, la quasi assoluta mancanza di clero celibe), come indica il can. 90».

Una vocazione di comunità

– Sembra un sistema un po' macchinoso...

«Il processo è impegnativo, ma ragionevole. La Chiesa diocesana deve fare un serio discernimento e una seria preparazione per compiere questo passo in modo responsabile. Come dice QA, "non si tratta solo di favorire una maggiore presenza di ministri ordinati che possano celebrare l'eucaristia. Questo sarebbe un obiettivo molto limitato se non cercassimo anche di suscitare una nuova vita nelle comunità" (n. 93). Giustissimo! Abbiamo sempre insistito che non si tratta semplicemente di ordinare preti uomini sposati idonei, ma di farlo solo per "comunità idonee" – cioè con una buona testimonianza di vita cristiana e un buon cammino ecclesiale – che si sentano pronte a questo passo. Parliamo di viri

probati, ma ancor più di *communitates probatae*! La costruzione di comunità idonee è il primo passo di tutto il processo».

– Quali altri aspetti dovrebbe considerare la diocesi?

«Primo: non si tratta semplicemente di aumentare il numero di presbiteri in una diocesi. I “preti di comunità” sarebbero diversi dai preti “celibi”, dai “parroci” e dai “preti itineranti”. È un nuovo modello, da configurare in base alle caratteristiche ed esigenze delle comunità. Non sono preti di seconda categoria, ma vocazioni differenti, espressioni diverse dello stesso ministero presbiterale.

Secondo: ci sono comunità molto piccole (nell'interno dell'Amazzonia) e comunità di 100.000 abitanti (nelle periferie di Manaus); comunità fluviali e indigene; comunità tradizionali, che vivono di una religiosità popolare trasmessa di generazione in generazione, e comunità più moderne, culturalmente e religiosamente plurali. Queste diverse realtà non possono, dal punto di vista pastorale e ministeriale, essere trattate allo stesso modo.

Terzo: i criteri di selezione dei candidati e la loro formazione, che non può semplicemente replicare contenuto, metodi e tempi di quella degli attuali seminaristi (si deve pensare alla formazione già ricevuta nel contesto ecclesiale e comunitario in cui sono inseriti nonché al suo ampliamento e all'approfondimento, alla formazione permanente).

Quarto: questioni concrete, altrettanto importanti, come l'ordinazione per ogni comunità di un singolo “prete di comunità” o di una “équipe” di questi preti per evitare il clericalismo; la famiglia dei candidati, soprattutto la moglie; il mantenimento del futuro prete di comunità (lavoro volontario o retribuito?); la possibilità d'esercitare il suo presbiterato solo nella propria comunità o anche in un'altra in caso di trasferimento; lo svolgimento o meno di una professione civile compatibile con l'esercizio del ministero; la fissazione o meno di un'età minima, ecc.. ».

– Ogni volta che un vescovo dell'Amazzonia pensasse di ordinare al presbiterato un uomo sposato dovrebbe rivolgersi alla Santa Sede?

«Non necessariamente. Roma può restituire (si tratta di una “*reservatio*”) alla Chiesa locale, in modo permanente o per un certo periodo, la prerogativa di dispensare dall'impedimento del matrimonio affinché un uomo sposato possa accedere all'ordinazione presbiterale. Ma può anche darsi che la Santa Sede, fatta salva l'autorità del vescovo diocesano, coinvolga qualche istanza intermedia, magari la conferenza episcopale nazionale o regionale. Non è neppure da escludere la creazione di una conferenza episcopale panamazzonica. Se si pensasse seriamente all'istituzione di un rito o di più “riti” nella regione amazzonica, sulla falsariga delle Chiese sui iuris, tutto ciò, naturalmente, cambierebbe. Comunque la nota 120 di QA, che ne parla, è letta da alcuni nell'ottica della nota 336 di *Amoris laetitia*, la quale “ha aperto” la porta alla comunione dei divorziati risposati».

a cura di Mauro Castagnaro

15,04,2020

<http://www.ilregno.it/attualita/2020/8/amazzonia-preti-di-comunita-la-parola-alle-chiese-locali-mauro-castagnaro>